

# **ECONOMIA REGIONALE**

**Teorie della crescita regionale:  
lo spazio uniforme-astratto**

**IV.**

**Struttura produttiva e sviluppo**

# Le differenti interpretazioni di crescita e sviluppo / 1

- Teorie dello sviluppo regionale: identificare gli elementi e le determinanti che possono dare ragione del sentiero di sviluppo di un sistema locale e analizzarlo sia in termini di crescita assoluta, in un'ottica di efficiente allocazione delle risorse locali, sia in termini di crescita relativa, in un'ottica di equità distributiva.
- Teorie della crescita regionale: gli elementi che compongono lo sviluppo di un sistema economico sono ricondotti a un unico indicatore, la crescita del prodotto o del reddito pro-capite di una regione.
- Teorie dello sviluppo locale: vengono analizzati gli elementi tangibili e intangibili che definiscono il benessere della società e ne garantiscono il perdurare nel tempo.

# Le differenti interpretazioni di crescita e sviluppo / 2

- Tra le teorie della crescita regionale, possono essere individuati tre filoni di studio, in base agli obiettivi che si pongono:
  - individuazione delle determinanti che, in un sistema locale, generano occupazione e reddito nel breve periodo;
  - individuazione delle condizioni che, in un sistema locale, garantiscono un certo livello di benessere e reddito pro capite degli individui;
  - individuazione delle condizioni che, in un sistema locale, permettono di raggiungere competitività e innovatività.
- Importanza dell'orizzonte dinamico:
  - modelli statici o di statica comparata;
  - modelli dinamici lineari, con equilibri stabili o instabili;
  - Modelli dinamici non lineari, con equilibri multipli, stabili o instabili, oscillanti o caotici.

# Le diverse concezioni di spazio

- Spazio uniforme-astratto, all'interno del quale le condizioni di offerta e di domanda sono ovunque identiche (teorie della crescita regionale).
- Spazio diversificato-relazionale, che ipotizza invece l'esistenza di polarità ben precise nello spazio geografico e di specificità nei rapporti tra individui, società e territorio, su cui si basa lo sviluppo (teorie dello sviluppo).
- Spazio diversificato-stilizzato, in cui esistono polarità, sulle quali si innesta lo sviluppo, ma alle quali però è negata una dimensione territoriale (teorie della crescita regionale).

# La teoria degli stadi e le precondizioni per lo sviluppo / 1

- Primo tentativo di affiancare a un'analisi di localizzazione delle attività produttive un'interpretazione delle implicazioni delle scelte localizzative sui meccanismi di sviluppo (Fisher 1933, Hoover, 1948).
- La sequenza di fasi individuata da questa teoria prevede:
  - una fase iniziale di autarchia;
  - una fase successiva di specializzazione (scambio di beni agricoli e specializzazione nella produzione di beni primari);
  - una terza fase di trasformazione dell'economia, da economia agricola a industriale;
  - una quarta fase di diversificazione produttiva dell'attività manifatturiera;
  - un'ultima fase di terziarizzazione, rispondente alle esigenze di un'industria ormai avanzata.

# La teoria degli stadi e le precondizioni per lo sviluppo / 2

- Tra gli aspetti positivi, la focalizzazione di elementi importanti nel sentiero di sviluppo quali:
  - la specializzazione produttiva;
  - la crescita contemporanea di diversi settori e di diversi investimenti infrastrutturali per uno sviluppo bilanciato.
- In uno sviluppo bilanciato risiedono una serie di vantaggi e di esternalità, ritenuti le principali fonti di rendimenti crescenti a livello territoriale, tra i quali:
  - esternalità derivanti da meccanismi di interdipendenza tra diversi settori;
  - esternalità nei meccanismi di interdipendenza tra domanda e offerta;
  - esternalità che nascono dalla presenza di investimenti in infrastrutture differenti.

# La teoria degli stadi e le precondizioni per lo sviluppo / 3

- Il sottosviluppo viene interpretato come la permanenza forzata all'interno di una fase, per cause interne o esterne all'area.
- Le politiche per lo sviluppo nelle prime fasi devono incanalare gli investimenti pubblici in pochi grandi e diversificati settori, per minimizzare le dispersioni verso aree avanzate e al contempo superare l'insufficiente formazione di risparmio tipica delle economie arretrate.
- Principale limite della teoria: unico processo di sviluppo per tutte le regioni?

# Fasi di sviluppo e disparità / 1

- Un filone di studi si concentra sull'evoluzione dei divari regionali all'interno di un paese, sostenendo che lo sviluppo si presenti, nelle prime fasi, concentrato e polarizzato nelle aree centrali del paese e, solo successivamente, si diffonda alle aree più periferiche e ai settori più deboli (Williamson, 1965; Richardson, 1969).
- Sviluppo a due velocità e curva delle disparità regionali.
- Effetti di spiazzamento a favore dell'economia forte:
  - emigrazione di lavoro selettiva da aree deboli ad aree forti;
  - flussi di capitale verso le regioni più ricche;
  - allocazione di una quota elevata di investimenti pubblici nelle aree forti;
  - limitati scambi interregionali di risorse.



# Fasi di sviluppo e disparità / 2

- Effetti di riassorbimento dei differenziali di crescita:
  - creazione di nuovi posti di lavoro anche in aree meno sviluppate;
  - minore attrattività delle aree più avanzate;
  - crescita degli investimenti pubblici nelle aree deboli;
  - Nascita di effetti di trascinamento dell'area forte su quella debole.
- L'evidenza empirica dà ragione di una crescita dei differenziali regionali nelle prime fasi di sviluppo di un paese; non altrettanto riesce a fare per quanto riguarda gli effetti opposti di riassorbimento dei differenziali di crescita (progresso tecnologico, cambiamenti sociali, evoluzione delle conoscenze vs. produzioni “tradizionali”).

# Struttura industriale e crescita regionale: l'analisi "shift-share" / 1

- L'idea di fondo della teoria, che diverrà un'importante metodologia statistica di analisi del tasso di crescita relativo di una regione, è che il tasso di crescita regionale è influenzato da tre elementi:
  - la struttura industriale;
  - la produttività dei settori;
  - la dinamica della domanda e delle preferenze dei consumatori.
- Il differenziale tra il tasso di crescita regionale e quello nazionale, detto "shift", dipende da due effetti:
  - effetto di composizione della struttura settoriale della regione (proportional shift o effetto MIX), che nasce dalla presenza nella regione di settori che a livello nazionale mostrano una dinamica più accentuata, per effetto di una domanda crescente;
  - effetto di competizione della struttura settoriale regionale (differential shift o effetto DIF), ossia una maggiore capacità della regione di sviluppare in media ogni settore a tassi superiori a quelli dei corrispondenti settori nazionali.
- Limiti della metodologia:
  - i risultati sono sensibili al grado di disaggregazione utilizzato nell'analisi;
  - i risultati sono sensibili al metodo di calcolo scelto per il peso relativo della regione rispetto alla nazione;
  - è puro strumento descrittivo.

# L'approccio centralità-perifericità

- Tale approccio, di natura prettamente geografica, individua nella distanza dal centro delle attività economiche la causa del ritardo nello sviluppo (Giersch, 1949; Isard, 1954).
- La perifericità implica infatti maggiori costi di trasporto dei prodotti finiti, delle materie prime, dei semilavorati, maggiori costi di acquisizione delle informazioni, ritardi nell'adozione di innovazioni.
- L'evidenza empirica offre supporto alla teoria nel caso europeo; decisamente meno per gli Stati Uniti, dove il centro "geografico" non coincide con quello economico.

# **ECONOMIA REGIONALE**

**Teorie della crescita regionale:  
lo spazio uniforme-astratto**

**V.**

**La domanda**

# Domanda e crescita regionale

- Gli elementi che possono innescare un processo di sviluppo sono molti:
  - un'espansione della domanda di beni prodotti localmente;
  - una crescita della capacità produttiva locale;
  - una maggiore dotazione (quantitativa e qualitativa) di risorse e di fattori produttivi locali;
  - un maggior risparmio da incanalare verso investimenti produttivi infrastrutturali e tecnologici, a supporto di processi produttivi più efficienti.
- In questo capitolo affrontiamo in particolare teorie e modelli che concepiscono la crescita come il risultato di un' espansione della domanda di beni e servizi prodotti a livello locale, in cui lo sviluppo è inteso come crescita della produzione, del reddito e dell'occupazione, in un'ottica tipicamente keynesiana.
- E' un approccio che interpreta un processo di breve periodo.

# Le relazioni interregionali: aspetti contabili ed elementi macroeconomici / 1

- La bilancia dei pagamenti (BdP) rappresenta lo strumento contabile di tutte le transazioni economiche e finanziarie che un sistema regionale intrattiene con il resto del mondo in un preciso periodo di tempo (in genere un anno).
- La BdP è suddivisa in tre parti distinte:
  - Partite correnti (transazioni reali), suddivisa a sua volta in:
    - Bilancia commerciale;
    - Bilancia dei servizi;
    - Trasferimenti unilaterali;
  - Movimenti di capitale (transazioni finanziarie);
  - Movimenti monetari (controparti monetarie delle transazioni di merci e capitali).
- Il metodo con il quale si registrano le singole transazioni è quello della partita doppia.

# Le relazioni interregionali: aspetti contabili ed elementi macroeconomici / 2

- I singoli saldi della BdP entrano nella determinazione dei valori macroeconomici regionali attraverso una serie di quadri di contabilità macroeconomica, strettamente intrecciati:
  - conto delle risorse e degli impieghi, che sintetizza gli elementi di offerta e di domanda;
  - conto della formazione e dell'utilizzo del reddito interno lordo regionale disponibile, definito come la somma del valore della produzione aggregata, dei redditi netti dall'esterno e dei trasferimenti unilaterali;
  - conto della formazione del capitale, che registra nelle entrate i risparmi e i contributi interni ed esterni in conto capitale ricevuti, e nelle uscite gli investimenti reali (non quelli finanziari) effettuati all'interno da imprese locali e non, nonché le imposte e contributi in conto capitale pagati.
- Il saldo delle partite correnti uguaglia sempre, in termini contabili, il saldo del conto della formazione del capitale:

$$(X - M) = S + (T - G) - I$$

$$I + (G - T) = S + (M - X)$$

# Le relazioni interregionali: aspetti contabili ed elementi macroeconomici / 3

- Un saldo positivo delle partite correnti e dei movimenti di capitale può essere il risultato di:
  - elevate esportazioni;
  - cospicui trasferimenti pubblici;
  - movimenti interregionali di capitale in entrata per acquisti di beni patrimoniali;
  - movimenti interregionali di capitale in entrata per investimenti diretti;
  - movimenti interregionali di capitale in entrata a carattere finanziario di breve periodo.



# I modelli della base di esportazione / 1

- L'intuizione principale di questi modelli risiede nell'idea che nei sistemi economici di piccola entità la crescita economica è condizionata da elementi esterni al sistema locale.
- Le fonti delle esportazioni sono dette attività «di base», tutte le altre di «servizio» o «non di base».
- La domanda esterna, misurata in termini di esportazioni (esprese in valore o in unità occupazionali nel settore di produzione per l'esterno) genera e determina l'ampiezza dello sviluppo locale, attraverso gli effetti moltiplicativi che essa provoca sul reddito locale (nel modello economico) e sull'occupazione del settore di base (nel modello con variabili fisiche).

# I modelli della base di esportazione / 2

- Nel primo modello della base di esportazione formulato da Hoyt (1954), le ipotesi fondamentali sono:
  - l'economia è suddivisa in due settori, settore di base e dei servizi;
  - l'occupazione del settore di base è esogena al sistema;
  - l'occupazione nei servizi è una quota costante dell'occupazione totale.
- Nel modello la crescita della popolazione residente (e pertanto l'espansione fisica dell'area) risulta essere:

$$\Delta P = b \Delta L_T = [b/(1-a)] \Delta L_b$$

con:  $L_T = L_b + L_s$

$L_s = aL_T$ , con  $0 < a < 1$

$L_b = L_b$  dato

$P = bL_T$  con  $b > 1$

# I modelli della base di esportazione / 3

- Nel modello keynesiano export-led (North, 1955), le ipotesi sono analoghe a quelle di Hoyt, ma le variabili fisiche vengono sostituite con variabili macroeconomiche aggregate (reddito, domanda interna ed esterna).
- Nel modello la crescita del reddito della regione risulta essere:

$$\Delta Y = [1/1 - (c-m)] \Delta X$$

con:  $C = cY$ , con  $0 < c < 1$

$X = X$  dato

$M = mY$ , con  $0 < m < 1$

# Valutazioni critiche dell'approccio di export-led growth

- Sono modelli aspatiali, adattati dalla macroeconomia a un contesto locale, in grado quindi di evidenziare, ma non di interpretare, le determinanti dello sviluppo locale.
- L'analisi è effettuata a un livello eccessivo di aggregazione che non permette di differenziare gli effetti moltiplicativi delle esportazioni sul reddito catturando gli effetti di dispersione del moltiplicatore.
- Si ignorano eventuali ostacoli all'ampliamento dell'offerta di beni.
- Il moltiplicatore si assume costante, il che non tiene conto dei fenomeni di diversificazione produttiva che possono determinare cambiamenti nella specializzazione di un'area.
- Si ignora il ruolo svolto dal settore dei servizi nel processo di sviluppo economico.

# La stima della “base economica”

- Il metodo più utilizzato per distinguere in una regione i settori di base dagli altri è quello del quoziente di localizzazione:

$$QL_{ir} = (E_{ir}/E_r) / (E_{in}/E_n)$$

che presenta i seguenti limiti:

- assume uguali gusti e preferenze nello spazio;
  - assume un’economia chiusa a livello nazionale;
  - ipotizza uguali livelli di produttività nello spazio.
- Un secondo metodo è quello della tecnica dei requisiti minimi, che suppone che la quota di occupati più bassa esistente in un settore in tutte le regioni sia la quota minima per soddisfare le necessità di una regione. Oltre a presentare alcuni dei limiti precedenti, questo metodo trascura il fatto che una regione possa essere importatrice netta in quel settore.

# L'analisi input-output (Leontief) / 1

- I modelli della base d'esportazione possono essere classificati come modelli input-output a due settori.
- L'analisi input-output è una tecnica che permette di considerare l'impatto che la crescita della domanda in un determinato settore genera sulla produzione di ogni singolo settore dell'economia locale e sul prodotto totale.
- L'elemento centrale dell'analisi input-output è costituito dalla tavola intersettoriale dei flussi fisici, facilmente convertibile in una matrice in valori.

# L'analisi input-output (Leontief) / 2

- I flussi di merci tra i settori possono essere espressi attraverso i coefficienti tecnici  $a_{ij}$ , che esprimono la relazione tecnico-strutturale che esiste tra il valore della produzione del settore  $i$  e quella del settore  $j$ .
- La “matrice inversa di Leontief” o “matrice dei moltiplicatori”:

$$R_i = \sum_j a_{ij} D_j \quad \text{per ogni } i$$

permette di calcolare il valore della produzione di ogni settore  $i$  attivata direttamente e indirettamente da un euro di domanda finale che si rivolge a ciascun settore  $j$ .

- I principali limiti della metodologia riguardano la costanza dei coefficienti tecnici e, per quanto riguarda il suo utilizzo a livello sub-nazionale, la necessità di suddividere la matrice dei coefficienti tecnici tra una matrice di flusso commerciale intraregionale e una matrice di flussi commerciale interregionale.

# La regione importatrice: il modello di Harrod-Domar / 1

- Il modello si basa sulle seguenti ipotesi:
  - produzione di un unico bene;
  - non deperibilità del bene capitale (non necessaria);
  - propensione al risparmio costante;
  - coefficienti fissi di produzione;
  - crescita del lavoro a un tasso costante  $n$  pari alla crescita della popolazione;
  - investimenti proporzionali all'incremento della domanda (teoria dell'acceleratore);
  - reddito proporzionale all'incremento degli investimenti (teoria del moltiplicatore).



# La regione importatrice: il modello di Harrod-Domar / 2

## Il modello H-D

- Equazione prodotto/reddito nazionale

$$Y(t) = C(t) + S(t) \quad (1)$$

$$Y(t) = C(t) + I(t) \quad (2)$$

- Combinando l'equazione (1) e (2) otteniamo

$$S(t) = I(t) \quad (3)$$

cioè risparmio = investimento

3

## Il modello H-D

- Gli investimenti incrementano lo stock di capitale e rimpiazzano la parte che viene consumata ogni anno

$$K(t+1) = K(t) + I(t) - D(t), \quad (4)$$

- Dove  $K(t+1)$  è lo stock di capitale nel periodo  $t+1$ ,  $I(t)$  è l'investimento del periodo  $t$ , e  $D(t)$  è la parte di capitale consumato (ammortizzato) nel periodo  $t$
- Se supponiamo che  $D(t) = \delta K(t)$ , dove  $\delta$  è una costante tra zero ed uno otteniamo l'equazione di accumulazione del capitale

$$K(t+1) = (1 - \delta) K(t) + I(t) \quad (5)$$

4

# La regione importatrice: il modello di Harrod-Domar / 3

## Il modello H-D

- Definiamo  $s(t)$  la propensione media a risparmiare, ovvero la frazione di reddito risparmiata. Matematicamente

$$s(t) = S(t)/Y(t) \quad (6)$$

- Assumiamo che  $s(t)$  sia costante nel tempo, ovvero che  $s(t)=s$ , dove  $s$  è una costante tra zero e uno
- Dalla (6) otteniamo

$$S(t) = sY(t) \quad (7)$$

- Così possiamo riscrivere la condizione di equilibrio (3) come segue

$$sY(t) = I(t) \quad (8)$$

## Il modello H-D

- Definiamo  $\theta(t)$  il rapporto capitale-prodotto. Matematicamente

$$\theta(t) = K(t)/Y(t) \quad (9)$$

- Il valore di  $\theta(t)$  dipende ovviamente dal tipo di tecnologia produttiva. Assumiamo  $\theta(t)=\theta$  dove  $\theta$  è una costante tra 0 e 1.
- L'equazione (9) sottintende la seguente funzione di produzione di  $Y(t)$ :

$$Y(t) = K(t)/\theta \quad (10)$$

- Ovvero

$$K(t) = \theta Y(t) \quad (11)$$

- Data l'equazione (11) è altresì vero che

$$K(t+1) = \theta Y(t+1) \quad (12)$$

# La regione importatrice: il modello di Harrod-Domar / 4

## Il modello H-D

- Date le equazioni (5), (11) e (12) l'equazione di accumulazione del capitale (5) implica

$$\theta Y(t+1) = (1 - \delta) \theta Y(t) + I(t) \quad (13)$$

- Sostituendo poi la condizione di equilibrio sul mercato dei capitali,  $S(t)=I(t)$ , e data l'equazione del risparmio aggregato (6) otteniamo

$$\theta Y(t+1) = (1 - \delta) \theta Y(t) + sY(t) \quad (14)$$

- Questa equazione ci da l'evoluzione del livello di produzione, e dunque del reddito, nel tempo. Dividendo per  $\theta$  otteniamo infatti

$$Y(t+1) = (1 - \delta) Y(t) + Y(t) s / \theta \quad (15)$$

- Definiamo  $g$  il tasso di crescita dell'economia, dove

$$g = Y(t+1)/Y(t) - 1 \quad (16)$$

7

## Il modello H-D

- In base alla definizione, il tasso di crescita dell'economia nel modello H-D e' dato dalla seguente espressione

$$g = s / \theta - \delta \quad (17)$$

- L'indicazione principale del modello di H-D e' che il tasso di crescita di lungo periodo dipende da due variabili fondamentali: la propensione al risparmio e la produttività del capitale, misurata dal prodotto per unità di capitale che, in base all'equazione (10) e' definito come  $1 / \theta$ .
- Economie centralizzate quali l'India e, soprattutto l'Unione Sovietica, fecero proprie queste indicazioni

8

# La regione importatrice: il modello di Harrod-Domar / 5

- In equilibrio (nell'ipotesi di assenza di ammortamenti):

$$y_t = s/\theta = n$$

Se così avviene, l'equilibrio iniziale tra domanda e produzione aggregate è mantenuto nel tempo. Ma, poichè tale doppia uguaglianza difficilmente è soddisfatta, l'equilibrio di un sistema economico è più l'eccezione che la regola.

- Quando gli investimenti programmati sono superiori al risparmio effettivo si producono effetti sempre più inflazionistici (il consumo effettivo è superiore a quello atteso e gli imprenditori rispondono con un aumento di investimenti); viceversa, si producono effetti sempre più recessivi.
- Anche nei modelli keynesiani, qualora si passi a una visione dinamica, non è la domanda, ma la disponibilità di risparmio e la formazione di capitale l'elemento cruciale per la crescita.

# La regione importatrice: il modello di Harrod-Domar / 6

- Nella versione del modello a livello regionale, in equilibrio:

$$y_i = (s_i + m_i - X_i/Y_i)/\theta_i = n_i$$

con  $m$  propensione marginale all'importazione di capitali.

- A differenza di un'economia chiusa, il capitale può crescere allo stesso tasso del prodotto, garantendo così lo stato stazionario, anche se gli investimenti tendono a superare i risparmi, purchè la differenza tra risparmi e investimenti venga colmata da un surplus di importazioni nette.
- Oltre alla massa di risparmio interno, un sistema economico può finanziare l'investimento con importazioni di beni capitali da altre regioni.

# La regione importatrice: il modello di Harrod-Domar / 7

Le principali conclusioni del modello a livello regionale sono:

- le condizioni per una crescita a tasso costante risultano meno restrittive, tuttavia, l'equilibrio di stato stazionario può ancora essere interpretato come l'eccezione piuttosto che la regola;
- le regioni caratterizzate da surplus netti di importazioni sono regioni che crescono, a parità di propensione al risparmio e di rapporto capitale/prodotto, più velocemente delle altre.

I principali limiti del modello a livello regionale sono:

- incapacità di prevedere se i flussi interregionali di fattori produttivi assumono o meno un ruolo equilibratore;
- incapacità di evidenziare chiare tendenze verso la divergenza o la convergenza tra regioni;
- incapacità di interpretare le determinanti della maggior capacità di attrarre capitali.

# **ECONOMIA REGIONALE**

**Teorie della crescita regionale:  
lo spazio uniforme-astratto**

**VI.**

**La dotazione fattoriale**

# Dotazione fattoriale e crescita regionale / 1

- Esistono teorie che spiegano lo sviluppo regionale focalizzando l'attenzione su elementi di offerta, quali:
  - processi produttivi più efficienti;
  - complessa e avanzata struttura produttiva locale,
  - servizi alla produzione e infrastrutturali moderni;
  - disponibilità di risorse di qualità elevata;
  - avanzate tecnologie nei processi produttivi;
  - ampie, diversificate e avanzate conoscenze.
- Presentiamo le teorie che si concentrano sulla dotazione fattoriale come fonte della competitività territoriale. Esse si dividono in due gruppi:
  - teorie della mobilità dei fattori produttivi;
  - teorie del commercio interregionale.
- All'interno di queste teorie, la crescita viene concepita come benessere individuale, raggiunto o grazie a incrementi nella produttività fattoriale (e quindi nei salari e redditi pro-capite), o grazie a processi di specializzazione che favoriscono il commercio interregionale (e quindi vantaggi dall'acquisto di beni offerti sul mercato esterno a prezzi relativamente più convenienti).



# Dotazione fattoriale e crescita regionale / 2

- Nelle teorie della mobilità fattoriale si fa riferimento a un concetto di crescita relativa, per spiegare e individuare sentieri di convergenza o di divergenza nei livelli e nei tassi di crescita del prodotto.
- Nelle teorie del commercio interregionale si ricorre al concetto di vantaggio relativo o comparato, formulato per la prima volta da David Ricardo nel suo modello classico di scambi internazionali, sulla base del quale si identifica la specializzazione della regione: la regione riesce a esportare i beni che realizza a costi di produzione relativamente più bassi.
- Lo spazio di riferimento è quello uniforme-astratto, coerente con l'enfasi posta da questi modelli alla crescita regionale.

# Crescita regionale e mobilità fattoriale / 1

- Nel modello a un settore produttivo di Borts e Stein (1960, 1964, 1968) le ipotesi essenziali sono:
  - perfetta concorrenza nel mercato dei beni;
  - perfetta concorrenza nel mercato dei fattori produttivi;
  - piena occupazione raggiunta grazie alla flessibilità nella remunerazione dei fattori produttivi;
  - perfetta mobilità dei fattori produttivi tra regioni, a costo nullo;
  - totale immobilità dei beni prodotti;
  - variabilità del rapporto capitale/lavoro in funzione delle diverse dinamiche dei fattori produttivi, con perfetta sostituibilità tra i due fattori (tecnologie Cobb-Douglas).

$$Y = AK^\alpha L^{1-\alpha}$$

$$y = a + \alpha k + (1-\alpha)l$$

$$y - l = a + \alpha(k - l)$$

- Secondo i neoclassici, la crescita è una questione di ottima allocazione delle risorse inter- e intraregionali:

$$k = sY/K + \mu(ir - im)$$

$$l = n + \lambda(w_r - w_m)$$

# Crescita regionale e mobilità fattoriale / 2

- Le conclusioni più importanti del modello a un settore produttivo di Borts e Stein sono le seguenti:
  - la possibilità per il reddito di crescere nel tempo dipende dalla crescita del progresso tecnico e da quella dei fattori produttivi (capitale e lavoro);
  - in assenza di progresso tecnico, la produttività del lavoro (reddito pro-capite) può solo aumentare se la crescita del capitale eccede quella del lavoro;
  - l’allocazione ottimale delle risorse favorisce processi di convergenza interregionale nei livelli di benessere e sviluppo;
  - nell’ipotesi dell’esistenza di due regioni, un nord ricco (con relativa abbondanza di capitale) e un sud povero (con relativa abbondanza di lavoratori), si assiste a una migrazione di capitale dall’area ricca a quella povera e, viceversa, di lavoro dal sud al nord, come conseguenza delle più elevate remunerazioni nelle aree dove minore è la presenza del fattore, che nascono da livelli di produttività fattoriale differenti;
  - il processo di riallocazione delle risorse si arresta quando le regioni raggiungono la stessa produttività dei fattori, le stesse remunerazioni, la stessa dotazione fattoriale e quindi lo stesso livello di reddito in piena occupazione.

# Crescita regionale e mobilità fattoriale / 3

- Il modello a due settori produttivi introduce ipotesi più realistiche:
  - due regioni, ognuna con due settori, che producono due beni (per esportazione e uso domestico, con elevata produttività del lavoro del primo);
  - squilibri nella bilancia commerciale, per ipotesi controbilanciati dai movimenti di capitali privati;
  - concorrenza perfetta nel mercato dei beni;
  - uso del fattore capitale solo nel settore industriale (non essenziale);
  - rendimenti costanti nella produzione dei beni;
  - remunerazione dei fattori produttivi alla loro produttività marginale;
  - uguaglianza tra costo dei fattori produttivi e valore del prodotto marginale dei fattori.
- La crescita della produzione è il risultato di un'allocazione delle risorse più efficiente verso il settore manifatturiero, a maggior produttività.
- Due sono le principali conclusioni:
  - la mobilità di entrambi i fattori produttivi avviene verso la stessa regione, caratterizzata da elevati salari;
  - il modello prevede una tendenza alla divergenza nei tassi di crescita del reddito tra regioni.

# Le principali critiche all'approccio neoclassico

- L'approccio non spiega la persistenza di forti squilibri regionali:
  - i vantaggi localizzativi possono non essere sufficienti a colmare il gap interregionale di sviluppo;
  - il capitale spesso tende a rimanere localizzato nelle regioni più ricche, il che aggrava gli squilibri regionali invece di condurre a una convergenza nei livelli di sviluppo e benessere;
  - i flussi migratori incontrano nella realtà alcuni ostacoli (costi economici e psicologici del trasferimento in altre regioni);
  - la migrazione dalle aree deboli verso quelle forti è selettiva e riguarda solo la manodopera più qualificata, per cui le aree deboli vengono private delle risorse migliori (fenomeno del “brain drain”);
  - esistono “imperfezioni” nel mercato del lavoro, che ne falsano il meccanismo di pura concorrenza;
  - sono sottovalutati i fattori istituzionali, giuridici e sociali come possibile ostacolo al processo di mobilità fattoriale tra regioni.
- L'unicità della funzione di produzione per tutte le regioni è irrealistica
  - in presenza di tecnologie differenti, un uguale rapporto capitale/prodotto tra regioni non è più garanzia di un uguale livello di produzione.

# Specializzazione e vantaggio comparato: il modello di Ricardo

- Ipotesi fondamentali:
  - esistenza di due regioni, nord e sud, che producono due beni;
  - un unico fattore produttivo, con produttività differenti;
  - rendimenti costanti di scala;
  - tecnologie di produzione differenti tra i paesi;
  - identiche preferenze (struttura della domanda) tra paesi;
  - perfetta mobilità interna del fattore di produzione (tra settori) a fronte di completa immobilità tra paesi (no migrazioni);
  - assenza di barriere commerciali per i beni prodotti;
  - assenza di moneta.
- La specializzazione (completa) commerciale è guidata dal vantaggio comparato: ogni regione esporta il bene che in autarchia ha un prezzo (costo opportunità) più basso rispetto al prezzo internazionale.
- Meglio quindi rinunciare a politiche a supporto di una competitività territoriale e di un riequilibrio nei percorsi di crescita regionale?

# La teoria delle dotazioni fattoriali: il modello di Heckscher-Ohlin / 1

- Ipotesi fondamentali:
  - esistenza di due regioni, che producono due beni con due fattori produttivi;
  - ogni bene è prodotto con una diversa intensità fattoriale;
  - i fattori produttivi sono qualitativamente identici, ma presenti in quantità differenti in ogni regione;
  - le funzioni di produzione sono identiche nelle due regioni;
  - concorrenza perfetta sui mercati dei fattori produttivi e dei beni;
  - condizioni di domanda identiche nelle due regioni;
  - i fattori produttivi sono immobili;
  - i beni prodotti sono scambiati sul mercato nazionale e internazionale.
- A ogni regione converrà specializzarsi (anche solo parzialmente) nelle produzioni che fanno più intenso uso del fattore produttivo più abbondante nell'area, in quanto relativamente meno caro.
- Il risultato è l'uguaglianza dei prezzi relativi dei beni sul mercato dello scambio internazionale e interno.

# La teoria delle dotazioni fattoriali: il modello di Heckscher-Ohlin / 2

- La verifica empirica del modello ha spesso fornito risultati contrari:
  - settori di esportazione degli Stati Uniti negli anni cinquanta;
  - regioni del sud-est degli Stati Uniti;
  - Italia negli anni sessanta-novanta.
- Differenti spiegazioni per tale fenomeno:
  - I fattori produttivi differiscono non solo in termini quantitativi, ma anche qualitativi;
  - il modello teorico non considera il progresso tecnico;
  - il modello teorico non considera gli incentivi pubblici al capitale.
- Il modello non è in grado di definire un processo di crescita regionale.